



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA IN
SCIENZE POLITICHE RELAZIONI INTERNAZIONALI E STUDI EUROPEI

TESI DI LAUREA

IN

STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

**RETORICA POPULISTA E
RAPPRESENTAZIONI DI GENERE**

Relatrice:

Chiar.ma Prof.ssa Laura Mitarotondo

Laureanda:

Michelle Cristine De Freitas Souza

ANNO ACCADEMICO 2019/2020

RINGRAZIAMENTI

Non far caso a me. Io vengo da un altro pianeta.

Io ancora vedo orizzonti, dove tu disegni confini

Frida Kahlo

Doverosi ringraziamenti vanno a:

- alla mia dirigente della Regione Basilicata, Patrizia Minardi e Presidente *Soroptimist International Italia* - Club Matera, che mi ha dato le ali per volare ed ha insistito affinché completassi il percorso di studi;
- ai miei genitori Jorge e Fatima, lontani ma sempre vicini;
- alle mie piccole donne Isabel e Nicol (appena iscritta Uniba - SSS), perché il mio sforzo sia loro di esempio;
- al mio amore che ha riportato la luce dove prima c'era il buio;
- ai miei cagnetti amati, Thor e Bella, che hanno smesso di abbaiare pur di non farmi perdere la concentrazione nello studio;
- agli amici che con le lezioni via web e dal vivo mi hanno inondato con il loro prezioso sapere e sostenuto in questo percorso di studio tardivo;
- ai miei vicini di casa che mi hanno nutrito e coccolato durante la preparazione degli esami senza farmi pesare la solitudine durante la Pandemia;
- alla prof.ssa Laura Mitarotondo il cui tutoraggio è stato linfa vitale per il mio animo brasiliano.
- un sentito ringraziamento alla *Soroptimist International Italia* e Club Matera, per i contenuti forniti all'interno di questa tesi;

Infine, un ringraziamento all'Uniba Aldo Moro, al corpo docente e ai miei compagni di studio, soprattutto alla "Wonka", che mi hanno permesso, in brevissimo tempo, di raggiungere risultati per me prima impensabili.

Gratitudine infinita!

INDICE

INTRODUZIONE	p. 6
CAPITOLO 1	
DEFINIZIONE E GENESI STORICA	
1.1 <i>Definizione del populismo</i>	p. 8
1.2 <i>Le tre radici del populismo</i>	p. 10
1.3 <i>La democrazia populista e la democrazia rappresentativa</i>	p. 13
CAPITOLO 2	
I VOLTI DEL POPULISMO	
2.1 <i>Il fallimento delle socialdemocrazie</i>	p. 15
2.2 <i>Populismo 4.0</i>	p. 16
2.3 <i>Il trumpismo</i>	p. 18
CAPITOLO 3	
LA NUOVA DEMOCRAZIA	
3.1 <i>Il populismo e la questione di genere</i>	p. 23
3.2 <i>Lo stile femminile</i>	p. 27
3.3 <i>La partecipazione di genere nelle cariche elettive</i>	p. 30
CONCLUSIONI	p. 33
BIBLIOGRAFIA	p. 37
SITOGRAFIA	p. 38

INTRODUZIONE

Nell'ultimo decennio il populismo ha conquistato non solo le pagine dei quotidiani, ma anche i Parlamenti e i congressi, passando da movimento di opposizione a forza di governo; questa novità è strettamente legata al fatto che sta cambiando il modo di intendere la democrazia, anche negli stessi Paesi dove essa è una realtà politica consolidata. In USA e in Europa - ma soprattutto in Italia - i populistici al potere hanno preteso di risolvere i problemi lasciati irrisolti dai precedenti governi di partito, coltivando l'ambizione di dare forma e forza a una nuova identità nazionale, con confini delimitati ben precisi, dove tutto è concentrato sulla figura del "leader carismatico", che, almeno in apparenza, si oppone ad un *establishment* che ha tradito le aspettative del popolo.

L'obiettivo di questa tesi è proporre una ricognizione sintetica sul populismo, analizzandolo nella sua complessità storica, culturale, sociale, e considerandolo tra i fattori chiave dei processi di trasformazione che stanno investendo sia la democrazia rappresentativa, sia il suo contenitore storico di riferimento, ovvero lo Stato nazionale.

In una prima fase dell'analisi, si è cercato di recuperare il significato descrittivo del termine populismo nelle sue svariate forme, passando dai movimenti agrari di fine Ottocento alle varianti aggressive del populismo (come il fascismo e il militarismo), per arrivare alla realtà dei più recenti e attuali partiti populistici.

In una seconda fase, è stata approfondita la genesi storica del populismo, dalla prima esperienza dei *narodnicestvo* di fine Ottocento in Russia, basati su un socialismo agrario della *obščina* (la comune contadina) e sul ruolo politico del *mir* (l'assemblea dei capifamiglia), fino all'esperienza del movimento populista di protesta delle campagne, il *People's Party*, nato nel pieno dell'opulenza della *Golden Age* americana.

In una terza fase del lavoro, sono state ripercorse le dinamiche che hanno consentito che la democrazia populista prendesse il sopravvento sulla democrazia rappresentativa, considerata il modello politico di riferimento della casta da annientare in favore di un popolo sovrano, nazionalista e xenofobo, capace di sollecitare le piazze e accendere polemiche su temi sensibili come gli effetti della globalizzazione, sia a livello economico sia a livello sociale, le migrazioni, la sicurezza, le crisi ambientali e i governi instabili.

I partiti a "democrazia populista" hanno favorito l'affermarsi di nuovi volti del populismo contemporaneo (Trump, Marine Le Pen, Bolsonaro, Grillo, Salvini, Meloni ecc.) che attraverso un linguaggio studiato *ad hoc* - spesso sessista e denigratorio - e l'incessante uso dei *social media* e dei *mass media*, hanno conquistato quote importanti di elettorato passando da semplici forze di opposizione a forze di governo in una struttura di potere rappresentativa.

L'ultima parte di questa tesi apre all'auspicio che una nuova democrazia, lontana da visioni di natura populista, possa a breve risorgere basandosi su una cittadinanza più vera, con meno *fake news* e promesse difficili da mantenere, focalizzando l'attenzione sui tre pilastri principali.

Il primo, prevede il ruolo attivo delle donne nella scena politica e nei processi elettorali, al fine di garantire una serie dei diritti - da estendere a tutti i Paesi - senza confini territoriali, contro una politica populista, sessista, che relega la componente femminile all'ambito strettamente privato, considerandola mera procreatrice di vita e custode del carattere identitario della sovranità nazionale.

Il secondo vuole pensare anche ad una conversione eco compatibile della democrazia, che sia attenta alle priorità ambientali ed al benessere dei suoi cittadini secondo i parametri prescritti dall'Agenda 2030 con un occhio rivolto all'innovazione (ICT), alla formazione ed alla ricerca, per il conseguimento di un capitalismo meno "selvaggio".

Infine, si intende auspicare l'inclusione nella vita politica e sociale di tutte quelle categorie di persone come i migranti e i LGBT (*lesbiche, gay, bisessuali, transgender, queer, intersessuali, ecc.*) che subiscono discriminazioni dovute all'etnia, al paese di provenienza o all'identità di genere e che finora sono state escluse da una serie di diritti fondamentali.

Evidentemente, non si intende qui profilare una 'ricetta miracolosa' contro il populismo, ma senz'altro immaginare un nuovo punto di partenza, fissare il presupposto per sradicare - in modo universale - la povertà in tutte le sue forme (anche morali) e proiettarsi verso una nuova democrazia solida, partecipativa ed inclusiva.

CAPITOLO 1

DEFINIZIONE E GENESI STORICA

1.1 *Definizione del populismo*

Il populismo non è una dottrina politica, ma una “sindrome” o addirittura una “strategia” politica, se non una ideologia, le cui definizioni sono eccessivamente vaghe: esso deriva da un connubio tra la matrice letteraria e quella politica, in un limbo di romanticismo democratico, quasi una forma concettuale espressa come elemento rappresentativo non contaminato da ingerenze esterne. Le difficoltà di definire gli elementi distintivi del populismo sono d'altronde ben chiare almeno da mezzo secolo e molti studiosi hanno fornito la loro interpretazione del concetto. Edward Shils aveva identificato l'elemento qualificante del fenomeno nell'appello al popolo, mentre Donald MacRae si spinse a individuare una vera e propria ideologia populista, seppur estremamente semplice, contrassegnata dalla proiezione verso un passato mitizzato, dalla nostalgia per la comunità delle origini e dall'attrazione esercitata dal carisma dei *leader* eroici¹. Una proposta simile venne avanzata in Italia da Ludovico Incisa di Camerana, uno dei primi studiosi del fenomeno che, pur segnalando come il populismo fosse scandito dall'assenza di «un'elaborazione teorica organica e sistematica» precisò che la denominazione si attagliava agevolmente «a quelle formule politiche per le quali fonte precipua d'ispirazione e termine costante di riferimento è il popolo considerato come aggregato sociale omogeneo e come depositario esclusivo di valori positivi, specifici e permanenti»².

Ciò che è comune alle diverse definizioni di populismo non è tanto il suo significato descrittivo quanto quello emozionale poiché, a differenza della maggior parte degli *ismi* politici che hanno una connotazione ora positiva ora negativa a seconda di chi li usa, la parola “populismo” viene usata sempre con una connotazione negativa. Ed è per questa ragione che non c'è regime, compreso il più dispotico, che non abbia fatto appello all'emotività del popolo. Ma emerge un altro dato, che va approfondito: in passato come nel presente, il populismo trova ampio consenso anche in quelle aree politiche che sono, nell'opinione comune, cosiddette “di sinistra”, smentendo il pensiero che associa il populismo ad un classico fenomeno reazionario. La lotta di classe non è contemplata, infatti: «è fondamentale conciliativo e spera di convertire l'establishment; è raramente

¹Cfr. L. Incisa di Camerana, *Populismo*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 2004, pp. 735-737.

²Cfr. *ibidem*.

rivoluzionario»³.

D'altro canto, il fascismo può essere considerato una variante drammaticamente aggressiva del populismo, ma la distinzione è data dal fatto che se il populismo può includere quasi tutti, se non tutti, mentre i fascismi, non si possono escludere dal suo ambito discriminatorio, le politiche nazionalsocialiste, xenofobe, denigratorie e violente. Da parte di alcuni (tra cui Willis⁴) si ritiene che il populismo sia compatibile con il militarismo, ma si possono peraltro presentare casi assai frequenti di militarismo populista, come quello ricordato da Incisa di Camerana, secondo cui «il concetto stesso dell'esercito come popolo armato, come somma delle virtù popolari, come perenne riserva di valori nazionali e popolari autentici, è un concetto esemplarmente populista» in cui si possono elencare tre categorie di movimenti populistici: 1) di natura fascista come i nazionalpopulisti, la Guardia di Ferro, il Peronismo e i vari movimenti militari affini (in particolare il nasserismo); 2) i populistici rivoluzionari che si rifanno allo stalinismo e al castrismo; 3) i populistici democratici o pluralisti che seguono il modello *Jacksonian democracy*, che prevede pluralismo all'interno, espansionismo e senso della missione nazionale all'esterno⁵.

Alcuni autori hanno sottolineato il rapporto tra nuovo populismo e politiche economiche neoliberali, di cui si hanno recenti manifestazioni in America Latina ed Europa Centro-Orientale: presidenti come Collor in Brasile, Menem in Argentina, Fujimori in Perù, Yeltsin in Russia e Walesa in Polonia hanno promosso riforme apparentemente neoliberali, ma in realtà legate a strategie protezionistiche e nazionaliste. I *leader* populistici concentrano il potere sulla propria persona, attivano istituzioni politiche solide ed autonome, con regole uguali per tutti, per far rispettare le leggi del mercato. Il nuovo regime democratico instaurato con il populismo può essere distorto per favorire la supremazia del *leader* populista, minacciando diritti politici e di proprietà e scoraggiando gli elettori e investitori a partecipare alla vita politica e alla crescita economica. Simili intromissioni possono rappresentare un serio problema per la democrazia⁶.

³ Cfr. www.ilfoglio.it/politica/2017/02/26/news/un-carteggio-con-bobbio-aiuta-a-capire-perche-il-populismo-trova-ampio-consenso-anche-nel-campo-progressista-122280/, consultato il 1° settembre 2020.

⁴ Cfr. L. Incisa di Camerana, *Populismo*, cit., pp. 737-739.

⁵ Cfr. *ibidem*.

⁶ D. Grassi, *Il neopopulismo*, in *Dizionario di politica*, cit., pp. 739-740.

1.2 *Le tre radici del populismo*

Nella linea del tempo storico, il *narodnicestvo* di fine Ottocento non ha nessuna corrispondenza con il populismo attuale. L'esperienza del populismo russo ha rappresentato un primo esperimento nella cultura intellettuale e politica europea. Per Damiano Palano,⁷ l'evento che ha contribuito alla nascita del *narodnicestvo* è stato l'abolizione della servitù della gleba proclamata dallo zar con l'Editto di Emancipazione del 1861, giunta al termine nel 1881, quando Alessandro II fu assassinato dall'organizzazione terroristica Narodnaja Volja (Volontà del popolo). Il populismo russo non fu un movimento omogeneo del tutto, anche se il suo principale obiettivo fu sempre un socialismo agrario della *obščina* (la comune contadina) incentrato sul ruolo politico del *mir* (l'assemblea dei capifamiglia). Come è stato scritto, del resto, un

«tratto saliente fu inoltre la 'mitizzazione del popolo', che – per intellettuali radicali come Michail A. Bakunin, Nikolaj G. Černiševskij e Aleksandr I. Herzen – assumeva i tratti della popolazione contadina, custode delle tradizioni e ostile al modo di vita occidentale. Prevalentemente, secondo Richard Pipes, il termine '*narodnicestvo*' fu utilizzato con due differenti significati poiché, per un verso, esprimeva la convinzione che le masse contadine fossero superiori agli intellettuali mentre, per l'altro, indicava quelle teorie che ritenevano che la Russia potesse realizzare il socialismo senza transitare da una trasformazione capitalistica, ma sviluppando le potenzialità dell'*obščina*»⁸.

A partire dagli anni '90 dell'Ottocento il termine assunse una connotazione negativa. In particolare, Lenin criticò pesantemente le posizioni economiche dei teorici populistici. Senza comprendere la dinamica del modo di produzione capitalistico, la critica alla modernità avanzata dai populistici, secondo Lenin, era solo una critica romantica e moralistica incapace di confrontarsi con il mutamento capitalistico che si stava realizzando anche in Russia, e dunque con il ruolo rivoluzionario del proletariato. Il '*narodnicestvo*' ha poca analogia con il populismo moderno, ma questo movimento ha lasciato in eredità al Novecento elementi che, soprattutto in Europa, hanno arricchito l'immagine (prevalentemente negativa) del populismo, inteso come una visione distorta ed irrealistica del 'popolo'.⁹

L'esperienza americana della fine dell'Ottocento, secondo nella sequenza storica del concetto, ha contribuito a definire la nuova immagine del populismo, anche se a incidere, più che le azioni, fu il messaggio del movimento promosso dal *People's Party*.

⁷ Cfr. D. Palano, *L'invenzione del populismo. Note per la genealogia di un concetto «paranoico»*, in «Storia del pensiero politico», Rivista web, maggio-agosto 2019, Fascicolo 2, p. 276.

⁸ Cfr. *ivi*, p. 277.

⁹ Cfr. *ivi*, p. 278.

Oggi, come negli anni a cui risalgono i movimenti radicali di protesta agraria americani della fine dell'800, la parola *Populism* è più diffusa, ma ha perso il suo significato originario. Nell'America ottocentesca, permeata dalle grandi fortune, paradossalmente riviveva il conflitto tra la campagna, il mondo agrario e la città, come reazione dei ceti che rimanevano poveri nel cuore della *Golden Age*. Il tema della povertà nell'Età dell'opulenza è il punto di partenza per le analisi delle più recenti scuole storiografiche sul tema del populismo.

Valeria Gennaro Lerda, riferendosi agli iscritti al partito, scrive che essi «per autodefinirsi usarono ufficialmente l'aggettivo 'populista'»¹⁰. Durante il ventennio compreso tra il 1870 e il 1890, il movimento populista di protesta delle campagne, il *People's Party*, si impose con tutto il peso della rivolta contro le sperequazioni economiche di cui soprattutto i ceti agrari, i *farmers*, erano vittime. Per Gennaro Lerda, senza dubbio il populismo ricoprì un ruolo importante nel processo di trasformazione del sistema economico, poiché ne evidenziò in modo drammatico lo stato di crisi. Gli storici hanno utilizzato il movimento per dimostrare come tale protesta provocò degli equilibri politici ed economici, soprattutto negli Stati Uniti del Sud, che considerarono il populismo un'alternativa radicale alle tendenze dello sviluppo sociale ed economico del dopoguerra. Il successo del Partito fu senz'altro limitato anche a causa della frattura tra Ovest e Sud, relativa soprattutto alla possibilità dei contadini afroamericani di entrare nel movimento, che emerse piuttosto presto. In tal senso, è stato osservato: «Nel corso del Novecento l'esperienza del *People's Party* è stata in effetti oggetto di interpretazioni molto contrastanti tanto che nei decenni immediatamente successivi venne considerata come una conseguenza della scomparsa della 'frontiera', e come una manifestazione dei vecchi ideali pionieristici dell'americano, cui si era aggiunta un'accresciuta capacità di utilizzare il governo nazionale per raggiungere i propri fini»¹¹.

Negli anni Quaranta si osservò come le proposte populiste, e la campagna antimonopolista, fossero indirizzate all'intervento dello Stato e alla fine del Novecento, sotto la rilettura da Lawrence Goodwin, Christopher Lasch reinterpretò il movimento populista come uno strumento di democrazia per la difesa del piccolo produttore. Il termine, che deriva dal latino *populus*, e non dalla parola inglese *people*, nacque nel 1891 con riferimento agli aderenti del "*People's Party of the United States of America*", fondato quell'anno a Cincinnati con l'obiettivo di sfidare le posizioni dominanti del

¹⁰ Cfr. V. Gennaro Lerda, *Il populismo americano. Movimenti radicali di protesta agraria nella seconda metà dell'800*, Bulzoni, Roma 1984, p. 404.

¹¹ Ivi, p. 14.

Partito democratico e del Partito repubblicano. A dispetto della genesi del termine stesso, e dell'idea che la classe politica di Washington fosse sottomessa ad un'élite corrotta, la retorica che da un lato opponeva il mondo 'buono' della comunità agraria a quello 'cattivo' della metropoli, muovendo una severa critica ai professionisti della politica, il riferimento nostalgico al passato e infine il razzismo e antisemitismo, erano pesantemente presenti nella propaganda populista. Ad accomunare i due fenomeni - a parere di Palano - era il riferimento non semplicemente a un generico 'popolo', ma a un 'popolo rurale', composto principalmente da contadini. Se in questo senso è possibile ritrovare una condivisione tra il populismo russo e quello statunitense, vi sono tuttavia differenze consistenti sotto il profilo dell'azione politica, dell'organizzazione e degli obiettivi adottati, oltre che al profilo di quel popolo contadino, principale referente delle mobilitazioni. Se in Russia il popolo contadino cui guardavano i populistici coincideva di fatto con la grande maggioranza della popolazione, negli Stati Uniti esso coincideva invece solo con una porzione specifica di una società in cui il processo di industrializzazione, negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, era ormai già molto avanzato e in cui dunque emergeva una maggiore differenziazione della struttura sociale. La tipologia del *farmer* americano, per il suo carattere liberale, era diversa dal *mužik*.

La terza parte della storia del termine populismo è rappresentata invece da alcune esperienze politiche in America Latina fortemente personalizzati, dai *leader* carismatici, dal sostegno di alcune componenti sindacali e dall'intervento dello Stato.

Sotto la lente storica, la stagione del populismo 'classico' latino-americano è avvenuta tra gli anni Trenta e Quaranta, con i governi di Getúlio Vargas in Brasile, di Lázaro Cárdenas in Messico, di Juan Domingo Perón in Argentina e del Movimento Nazionalista Rivoluzionario in Bolivia, dell'Apra in Perù e dell'Azione Democratica in Venezuela. Nelle iniziative messe in atto da Perón, Cárdenas e Vargas ritroviamo dei punti in comune con le politiche redistributive a favore delle classi popolari. Ma la formula "populismo" o "nazional-populismo" fu adottata solo dopo. L'aggettivo populista vide la luce soltanto tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, rielaborato sotto una veste aggressiva, spesso accostato al fascismo, sotto una categoria analitica di carattere generale.¹²

¹² Cfr. D. Palano, *In nome del popolo sovrano? La questione populista nelle postdemocrazie*, in *Lessico postdemocratico*, a cura di S. Cingari, A. Simoncini, Perugia Stranieri University Press, Perugia 2016, pp. 162-164.

1.3 *La democrazia populista e la democrazia rappresentativa*

Nell'Europa che sta modificando i suoi equilibri politici si assiste alla difficoltà di qualificare in modo preciso le nuove espressioni della politica, che sono apparse in particolare nel corso dell'ultimo decennio. Talvolta viene usato il termine 'populismo', che sembra indicare una patologia e una degenerazione della politica, senza riflettere sul fatto che esso può essere compreso soltanto con riferimento alla democrazia e ai miti che l'accompagnano. In un contributo influente, anche Yves Mény e Yves Surel hanno riconosciuto il contenuto comune dell'ideologia populista nel rinvio alla sovranità popolare, in contrasto con le *élite* politiche e nel richiamo ad una nuova democrazia rappresentativa del popolo. Secondo questi studiosi, il populismo attuale mira a incarnare un modello democratico, ossia, un governo che abbia il popolo come unico referente legittimo di una comunità politica. I parlamentari sono soltanto dei meri rappresentanti. Infatti, il populismo «si è sviluppato a seguito dello squilibrio dei rapporti tra il 'pilastro popolare' e il 'pilastro costituzionale' del quadro politico»¹³. L'ampliamento delle competenze della sfera istituzionale (soprattutto attraverso la centralità delle banche, delle corti costituzionali, delle autorità indipendenti a livello mondiale o continentale) ha contribuito a ridurre la democrazia partecipativa e ad incrementare il malessere democratico¹⁴.

Negli ultimi decenni esempi lampanti sono stati il risorgere degli ex partiti comunisti, spesso ritornati al potere contro le dittature, sotto l'insegna della democrazia pluralista. «La democrazia liberale, in mancanza di seri concorrenti, ha perso i suoi anticorpi più preziosi e quindi la sua capacità di rappresentare tutti i ceti facenti parte dell'economia liberale. Non è in discussione la fiducia dei valori del sistema democratico, ma il sospetto nei confronti degli uomini politici, dei partiti, del parlamento e della giustizia, di un *establishment*, o casta politica, che non produce nulla»; e rispetto ad un simile orizzonte - come sostiene Nadia Urbinati in una sua *lectio magistralis* per la Biennale Democrazia - la casta politica «è un parassita pronto a succhiare il sangue del malcapitato popolo».¹⁵ I movimenti populistici si propongono allora di riportare il popolo al centro della decisione politica, sottraendo quest'ultima alle *élites* giudicate incompetenti, corrotte e indifferenti alle vere ragioni e ai bisogni della nazione. I termini 'democrazia' e 'populismo' fanno entrambi appello al popolo, allontanandosi però dal significato originario del termine e

¹³ Cfr. Y. Mény, Y. Surel, *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 2001, p. 23.

¹⁴ Cfr. *ivi*, pp. 21, 31.

¹⁵ Cfr. M. De Luca, N. Urbinati, www.fatamorganaweb.unical.it/index.php/2020/01/27/dal-populismo-al-popolo-democrazia-nadia-urbinati/, Fata Morgana Web, consultato il 27 gennaio 2020.

dal legame fra democrazia rappresentativa e popolo stesso.

Il populismo nel linguaggio di oggi coesiste con un processo di corruzione ideologica della democrazia. Per Urbinati, la democrazia populista «è considerata come una variante del governo rappresentativo, in cui il rapporto tra leader e popolo, il ‘suo popolo’, diventa uno strumento da brandire contro l’altro, in questo caso *l’establishment* e non *l’élite*»¹⁶.

La globalizzazione è una minaccia per la tradizione di una nazione e per la sua economia. Aspetti legati alla immigrazione, alla sicurezza, sono messi nel calderone del populista. Da questo prende il sopravvento l’idea che il ‘popolo’ sia legato al concetto dell’etnia, così da rivendicare azioni xenofobe e regionaliste. In una recensione al volume *Post democrazia* di Colin Crouch, Luca Baccelli ribadisce i concetti nazionalisti e il *modus operandi* dei populistici, sostenendo che oggi «si assiste all’affermazione di partiti nazionalisti xenofobi o razzisti che, nel vuoto politico, propongono identità nette senza compromessi»¹⁷.

Nelle classi minacciate e insoddisfatte dell’attuale politica, i movimenti populistici hanno trovato campo fertile per promuovere la propria retorica.

In questo senso il populismo, malgrado tutto, rappresenta il segnale della necessità di affrontare questioni poste dalle stesse democrazie, come una moda del momento, da indossare senza particolari scrupoli. Il tradizionale modello di dottrina politica dei partiti di massa, ossia dotati di una precisa gerarchia, viene superato e si stabilisce un legame diretto tra i leaders e gli elettori. La commercializzazione della cittadinanza attiva, rappresentata dall’utilizzo del voto, diviene così uno degli aspetti patologici della democrazia, in cui lo status di cittadini viene gestito da logiche commerciali e tecniche di marketing; questa dinamica segue le regole di una televendita piuttosto che le logiche di partito, spesso gestite da un ‘quarto potere’ attento a manipolare le informazioni via web, social, tv e carta stampata¹⁸.

¹⁶ Ivi, consultato il 27 gennaio 2020.

¹⁷ Cfr. L. Baccelli, *Recensione* a C. Crouch, *Post democracy*, [Oxford, 2004 Laterza, 2003; trad. it *Postdemocrazia*], tratto da «Jura gentium», consultato il 19 settembre 2020.

¹⁸ Cfr. C. Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 6-9, 73, 116.

CAPITOLO 2

I VOLTI DEL POPULISMO

2.1 *Il fallimento delle socialdemocrazie*

A differenza dei movimenti di destra o dei partiti fascisti il populismo non si presenta come un movimento antidemocratico, ma si serve della denuncia delle patologie che affliggono la democrazia. Le socialdemocrazie in passato hanno concepito dei sistemi di Welfare per rispondere alle problematiche fondamentali (diritto alla delle società industriali e delle famiglie, ma non sono state in grado di promuovere un *social investment* fuori dall'economia di mercato in uno Stato Sociale esteso a varie aree di assistenza (dalla sanità, all'istruzione, passando per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro), né la trasformazione in merce di beni e servizi. Fintanto che il *Welfare State* è stato gestito e appaltato alle grandi catene di fornitori privati si è sottratta allo Stato la responsabilità dell'erogazione e del controllo, esternalizzando i servizi delle Pubblica Amministrazione. Tutto questo sistema ha indotto non solo disuguaglianze socioeconomiche, di reddito e lavoro, ma ha permesso anche l'introduzione della questione del divario sociale, il dilagare della corruzione in questi settori e l'incapacità oggettiva delle socialdemocrazie di colmare tali lacune. Motivo per cui le forze, o i movimenti politici a carattere populista, hanno dato grande rilievo a questi aspetti, collocandoli in una posizione di primo piano nella loro programmazione politica¹⁹.

¹⁹ Cfr. C. Crouch, *Disuguaglianze e postdemocrazia*, E. Desiata, *Intervista a Colin Crouch*, in www.pandorarivista.it/articoli/disuguaglianze-intervista-colin-crouch/, consultato il 21 gennaio 2020.

2.2 *Populismo 4.0*

La democrazia dei partiti sembra aver mutato il proprio codice genetico. La vecchia scuola di partito cede il passo alla rete. L'eziologia di questa mutazione è la rivoluzione digitale. La politica si fa *online*, negli *smartphones*, nei video in diretta su Facebook, nei *tweet* e *selfie* con gli elettori, pronti ad infondere paura e allarmismi. Il popolo, illuso, crede, attraverso i *social media* e piattaforme digitali, di avere una connessione diretta con il suo *leader* e con la vita politica, esprimendo pensieri cosiddetti di "pancia". Mario Barberis, nel suo libro *Populismo digitale, come internet sta uccidendo la democrazia*, sostiene che il *booster accelerator* della retorica e della propaganda populista è senz'altro Internet, mescolato da una parte al risentimento, all'insicurezza e alla rabbia delle classi popolari, radicata su cause economiche e sociali reali, dall'altra parte, a una potente macchina comunicativa²⁰.

Per cui, a prescindere dall'appello al popolo e all'unità del corpo politico, «il potere populista è un movimento che riposa nell'uso astuto delle parole, delle immagini e dei media, con l'intento di far convergere le preferenze dei molti su politiche che non sono necessariamente nel loro interesse, anche se presentate in modo da sembrare tali»²¹.

Si è arrivati al punto che la sovrapproduzione di informazioni e la corsa del populista di turno ai *like* dei suoi *followers*, il più delle volte, sfociano nelle contraddittorie *fake news*. La nostra democrazia, ribadisce Barberis:

«è ben di più della legittimazione popolare (necessaria ma non sufficiente): è un insieme di regole ed istituzioni che promuovono, ad esempio, i diritti umani, la libertà della stampa, la scienza, l'indipendenza della magistratura. Tutte cose che non vengono (o meglio che non dovrebbero essere) votate a maggioranza, magari con un clic distratto sullo smartphone, perché sono precondizioni irrinunciabili, valori superiori, anche alle questioni economiche. Dobbiamo ricordarcelo, perché il populismo esiste e opera, non solo digitalmente, fra noi»²².

Attualmente ci sono vari *Digital Party* nel mondo tra cui il *Partito Pirata*, *Podemos*, il *Movimento 5 Stelle* e, in forma minore, anche *La France Insoumise*. Il *Movimento 5 Stelle* è l'esempio paradigmatico di un partito digitale che concretizza nella forma l'idea tipica

²⁰ Cfr. <http://temi.repubblica.it/micromega-online/perche-il-populismo-digitale-minaccia-la-democrazia/>, consultato il 07 ottobre 2020.

²¹ Cfr. M. Anselmi, P. Blokker, N. Urbinati, *Populismo e lotta di governo*, Edizione Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2018, p. 36.

²² Cfr. M. Barberis, <http://temi.repubblica.it/micromega-online/perche-il-populismo-digitale-minaccia-la-democrazia/>, consultato il 07 ottobre 2020.

del partito in quanto ne presenta le caratteristiche essenziali²³; è particolarmente interessante dal punto di vista filosofico perché, per volontà propria, ha scelto Jean-Jacques Rousseau come “padre nobile” e ispiratore politico. In effetti, dal punto di vista ideale, la promessa della partecipazione diretta, attraverso gli strumenti digitali, traduce in concreto la possibilità di aggirare il difetto che Rousseau imputava alla democrazia rappresentativa inglese, secondo cui «il popolo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l’elezione dei membri del Parlamento; appena questi sono eletti esso torna schiavo, non è più niente»²⁴.

L’allarme sociale procurato da questa tipologia di partecipazione alla vita politica è dato dalla rapida diffusione, in modo virale, delle informazioni, che condizionano inevitabilmente processi decisionali e scelte politiche collettive, e inducono a considerare l’avvento della politica digitale come il lato scuro della tecnologia rispetto al sistema democratico²⁵.

²³ A. Dal Lago, *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017, p. 73.

²⁴ Cfr. J.-J. Rousseau, *Emilio*, a cura di Aldo Visalberghi, Laterza, Roma- Bari 2003, cap. III, p. 15.

²⁵ Cfr. <https://www.illibraio.it/libri/mauro-barberis-come-internet-sta-uccidendo-la-democrazia-9788832962741/>, consultato il 22 settembre 2020.

2.3 *Il trumpismo*

La professoressa Nadia Urbinati nel suo lavoro di ricerca investiga principalmente il pensiero democratico e liberale contemporaneo e le teorie della sovranità e della rappresentanza politica; ha scritto saggi sul liberalismo, su John Stuart Mill, sull'individualismo e sui fondamenti della democrazia rappresentativa²⁶. Tra le sue numerose pubblicazioni risalta il recente volume *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*²⁷ in cui il populismo è visto non come un movimento di opinione, di protesta o un modo per aspirare alla conquista del potere, ma come qualcosa in grado di trasformare la democrazia in nuova forma di governo, da non confondersi con i regimi dittatoriali e autoritari, e dunque da considerare addirittura una variante del governo rappresentativo. Trump, Marine Le Pen, Haider, Salvini, il Movimento 5 Stelle, e altri movimenti in altri Paesi del mondo, si dichiarano *anti-establishment* e fondano la loro politica sul rapporto diretto tra il leader e il 'suo popolo' (rivendicato come vero) contro l'*establishment*, corrotto e non più rappresentativo. C'è però una componente fondamentale del populismo che porta a deviare l'orientamento inevitabilmente verso l'estrema destra, utilizzando il meccanismo della retorica. Il populismo somiglia più ad un dispositivo retorico che ad una proposta politica, «il populismo non propone granché di nuovo, ma, piuttosto, offre una reinterpretazione radicale di principi e valori presenti nei sistemi democratici»²⁸. A tutto ciò si aggiunga un rapporto con elettori e attivisti improntato su un esasperato leaderismo: poiché la comunicazione passa principalmente attraverso i *social network*, essa è diretta a creare un rapporto di subalternità fra elettori e capo. La tesi è che il populismo al potere è in verità una nuova forma di governo misto (popolo + leader) e il leader carismatico è legittimato ad esercitare il potere in nome del popolo. In questo contesto la retorica populista si avvicina al pensiero dell'estrema destra e al suo dispositivo principale con cui si propone di far rivivere un passato mitico con slogan quali *Make America great again*, come nel caso del presidente americano Trump. Donald Trump ha alterato il carattere liberale della politica USA. La novità è che per la prima volta un candidato estraneo alla democrazia liberale, e riconducibile alla destra populista, conquista il potere. L'attacco al liberalismo promosso da Trump ha avuto successo perché ha aperto una finestra di opportunità nel sistema politico americano. Attraverso il software *Cogito* della Expert System Semantic Intelligence si sono analizzati

²⁶ Nadia Urbinati è docente di *Teoria politica* alla Columbia University di New York.

²⁷ N. Urbinati, *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, cit.

²⁸ M. Damilano, N. Urbinati, *Discorsi - Io il popolo*, www.youtube.com/watch?v=y25a5i_gcfM, Biennale Democrazia, consultato il 27 giugno 2020.

automaticamente testi e parole del discorso di insediamento di Trump. L'indagine ha messo in evidenza un linguaggio di facile lettura, l'uso costante delle parole *American* e *America*, che esprimono un richiamo patriottico all'appartenenza nazionale, con ripetuti riferimenti a riportare l'America ai tempi in cui la nazione era, almeno nelle parole di Trump, «più ricca, grande, forte, orgogliosa e soprattutto sicura, meno liberale e più protezionista»²⁹. È questo il *leitmotiv* del discorso di insediamento del 20 gennaio 2017³⁰, definito come un «capolavoro di retorica e comunicazione politica populista»³¹:

«Ogni quattro anni, ci riuniamo su questi passi per effettuare il trasferimento ordinato e pacifico del potere e siamo grati al presidente Obama e alla First Lady Michelle Obama per il loro cortese aiuto durante questa transizione. Sono stati magnifici. La cerimonia di oggi, tuttavia, ha un significato molto speciale. Perché oggi non stiamo semplicemente trasferendo il potere da un'amministrazione all'altra o da una parte all'altra - ma stiamo trasferendo il potere da Washington, DC, e te lo restituiamo, popolo americano. Per troppo tempo, un piccolo gruppo nella capitale della nostra nazione ha raccolto i frutti del governo mentre la gente ha sostenuto i costi. Washington fiorì, ma il popolo non condivideva la sua ricchezza. I politici prosperarono, ma i lavori andarono via e le fabbriche chiusero. L'*establishment* si è protetto, ma non i cittadini del nostro paese»³².

L'inattesa vittoria di Donald Trump alle primarie del partito repubblicano statunitense, la ancora più sorprendente affermazione alle elezioni presidenziali del 2016 e la corsa alla rielezione per il 2020, hanno portato numerosi commentatori e analisti a discutere il fenomeno del "trumpismo" facendo ricorso al concetto di populismo. Tuttavia, nonostante vi siano diversi punti di contatto, i due termini attengono a realtà distinte. Come sostiene il politologo olandese Cas Mudde:

«il trumpismo non si riferisce ad una piattaforma coerente o comprensiva, sebbene presenti alcuni tratti consistenti e predominanti, ovvero il nativismo, l'autoritarismo e sentimenti anti-establishment. Trump non solo si focalizza sull'attacco degli immigrati, in particolare latino-americani e musulmani, ma anche contro l'immigrazione in sé, e tale orientamento è accompagnato da una retorica punitiva che si focalizza su misure di "legge ed ordine", che arrivano in certi casi anche a minacciare i diritti civili e umani. Nonostante Trump si scagli contro le élites esistenti, identificate principalmente nei liberali di Wall Street e dell'East Coast, ciò non lo qualifica con un'istanza vera e propria di populismo seguendo la prospettiva dell'ideologia dal 'cuore sottile', poiché l'elemento dell'anti-elitismo non è accompagnato dall'esaltazione delle virtù del popolo e della sua

²⁹ Expert System, *Analisi semantica e linguistica del discorso di insediamento di Trump*, www.expertsystem.com/wp-content/uploads/2017/01/20170120_Expert-System-Report-Trump_discorso_insedimento.pdf, consultato il 27 giugno 2020.

³⁰ Il discorso è stato scritto da Stephen Miller, il trentaduenne *speechwriter* di Trump.

³¹ Expert System, *Analisi semantica e linguistica del discorso di insediamento di Trump* cit.

³² Testo del discorso di insediamento di Trump, it.usembassy.gov/president-trump-inaugural-address/, consultato il 27 giugno 2020.

sovranità»³³.

Come intelligentemente osserva Cas Mudde, infatti, a differenza dei populistici classici, Trump non si presenta come la *vox populi*, ma come la *vox Donaldus*, ovvero la voce di sé stesso. A tal proposito, si può notare come tutta la campagna elettorale si sia incentrata sull'autoaffermazione delle sue abilità come *leader* e dei suoi successi nell'imprenditoria, e non su un sistematico appello al popolo inteso come un'entità omogenea, coesa e moralmente superiore, come è invece tipico nel caso del populismo vero e proprio. In particolare, a differenza della visione del mondo populista, per il trumpismo il popolo non rappresenta una bussola morale, un modello a cui far riferimento. In sostanza, il successo di Donald Trump alle elezioni americane, così come il successo del fronte del *Leave* nel referendum britannico, non devono essere interpretati come fenomeni populistici in sé, ma possono essere compresi in quanto espressione di un crescente 'contaminazione' della politica contemporanea con alcuni dei temi e delle retoriche tipiche del populismo³⁴.

Sul tema, Palano ha rilevato:

«Non c'è alcun dubbio che la retorica di cui Trump ha fatto uso durante la sua lunga cavalcata elettorale presenti tutte le caratteristiche abitualmente ravvisate nella comunicazione dei *leader* populistici, e soprattutto che l'imprenditore abbia utilizzato in modo particolarmente abile la contrapposizione tra il 'popolo' e l'*establishment*, tra il 'basso' degli strati popolari impoveriti dalla globalizzazione e l' 'alto' di Wall Street, tra il ceto medio depositario di un *American dream* tradito da una politica parassitaria, improduttiva e corrotta (della quale Hillary Clinton è apparsa la fedele rappresentante)»³⁵.

Si osserva una similitudine fra la retorica di Trump e il populismo agrario americano di fine Ottocento, anche in quel caso risultato di una lunga depressione economica e movimento favorevole a misure economiche protezioniste. Il populismo di fine Ottocento dimostra di essere tanto di destra quanto di sinistra, invece nella propaganda e nella retorica di Trump il 'popolo' assume una diversa declinazione progressista. Il populismo di fine Ottocento ha una natura conservatrice, con una visione progressista, a tutela di garanzie reali di libertà e la possibilità di realizzare i propri sogni³⁶, non concessa a tutti. Soltanto dopo la Guerra di secessione, il populismo sembrò assumere più esplicitamente una tendenza inclusiva. Già sul finire dell'Ottocento la reazione ai flussi migratori provenienti dall'Europa iniziò però a spingere verso una chiusura in senso etnico e

³³ Cfr. M. Zulianello, *I populismi del XXI secolo*, in *Atlante Geopolitico 2017*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2017, pp. 290-307.

³⁴ Cfr. *ibidem*.

³⁵ Cfr. D. Palano, *In nome del popolo sovrano?* cit., p. 185.

³⁶ Cfr. *ibidem*.

‘nativista’ del popolo. E Trump sviluppa dunque proprio quella tendenza perché nella sua retorica il popolo assume una connotazione decisamente identitaria, se non addirittura razzista, xenofoba, sessista e perché, oltre a qualificarsi per la sua opposizione al potere dell’*establishment*, si caratterizza per la difesa dagli estranei, per l’impegno a cacciare dal territorio nazionale gli ‘alieni’ e per impedire, grazie alla costruzione del famigerato muro di recinzione con il Messico, qualsiasi nuovo ingresso, i dazi doganali a proteggere l’economia americana dall’invasione del *Made in China*³⁷.

Le scelte politiche di Trump spesso non coincidono con il suo carattere di *leader* populista, nonostante egli incarni un paradigma esemplare in tal senso, confermato dalla sua retorica e da un’ideologia riconoscibile, fondamentalmente improntata su motivi etnici, identitari, nativisti e sessisti. Tali temi “scottanti”, sono serviti a Trump per conquistare il potere, ma non certo per conservarlo nel tempo. Così anche la retorica populista è destinata a scontrarsi con la realtà, con le promesse elettorali ingannevoli e difficilmente attinenti alla realtà.

Proprio sotto il profilo dei meccanismi della ‘capitalizzazione politica’, della paura, della disaffezione e dell’ostilità verso l’*élite*, la campagna statunitense ci fornisce infatti indicazioni preziose che andranno verificate nei prossimi anni ma che non possono essere trascurate. Innanzitutto, l’esito delle elezioni probabilmente costituisce la più clamorosa conferma di una tendenza emersa già da diversi anni che indica la progressiva irrilevanza dell’‘elettore mediano’ per le sorti di una campagna elettorale: in altre parole, sembra che l’‘elettore mediano’ – ossia, né di destra, né di sinistra, non è importante come accadeva in passato. Oggi, per vincere le elezioni non è più così rilevante intercettare quell’elettore che è indeciso tra destra e sinistra, molto più importante diventa invece motivare ad andare alle urne quegli elettori che altrimenti sarebbero orientati verso l’astensione al voto, o al voto di protesta, mobilitandoli con messaggi radicali, fondati sulle tematiche che causano insicurezza e paura, come l’immigrazione e la globalizzazione. In secondo luogo, i risultati delle elezioni Usa ci dicono, con ancora maggior forza, che i flussi comunicativi e informativi tendono a non passare più dai grandi media generalisti, dalla tv e dalla carta stampata, bensì da altre strade che quasi sempre si intrecciano con quei reticoli che sono i social network, attraverso cui si diffondono rappresentazioni distorte della realtà, *fake news*, menzogne. Ciò che è necessario rilevare è invece il legame tra la centralità che assumono i *social network* rispetto ai media generalisti nella ‘quotidianità mediatica’ di un numero crescente di elettori e quella tendenza alla massificazione di cui

³⁷ Cfr. *ivi*, p. 186.

la vittoria elettorale di Trump rappresenta il caso emblematico. In uno scenario di questo genere, ben più che le strutture di partito (controllate dai vertici e dai grandi finanziatori) sembrano inoltre incidere le strutture organizzative e comunicative ‘ad personam’, di cui i singoli *leader* possono servirsi in modo autonomo (Twitter, Facebook, ecc.). L’impossessarsi di un grande partito qualsiasi diventa praticabile persino per il più improbabile degli *outsider* (come accaduto per Sanders, Biden e Trump)³⁸.

Naturalmente simili tendenze, rilevanti nelle elezioni statunitensi, non sono applicabili nei sistemi politici europei poiché, negli Usa i partiti sono istituzioni regolamentate dalla legge, il cui compito è selezionare i candidati alle cariche pubbliche mediante le primarie. Se in questo caso la ‘protesta populista’ può dunque penetrare direttamente dentro le strutture dei due grandi partiti, ciò non può avvenire (almeno non nelle stesse modalità) in Europa, dove le spinte ‘anti-sistemiche’ sono invece destinate a indirizzarsi contro i ‘partiti-cartello’ e contro le barriere erette per impedire l’ingresso nell’arena politica di nuovi sfidanti. Ma, a dispetto delle differenze istituzionali, non è da escludere che anche in Europa, il successo della retorica populista sia destinato a proseguire nei prossimi anni e che la combinazione tra una prolungata crisi sociale e mondiale, il fallimento dei partiti e il declino dei media generalisti, spinga sempre di più alla diffusione dell’informazione di massa³⁹. Come osserva ancora Palano: «La vittoria di Donald Trump, conferma ancora una volta il formidabile impatto della retorica populista, sembra suggerire l’idea che la società della disintermediazione sia anche una società senza elettori mediani»⁴⁰.

³⁸ Cfr. *ivi*, p. 187.

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 188.

⁴⁰ Cfr. *ibidem*.

CAPITOLO 3

LA NUOVA DEMOCRAZIA

3.1 *Il populismo e la questione di genere*

«La filosofia politica dell'Occidente ha avuto la pretesa di parlare il linguaggio dell'universalità, ma ha escluso dal suo discorso intere categorie di persone come i minori, alcune tipologie di malati, gli inabili, gli schiavi, gli stranieri e soprattutto le donne. La teoria femminista in parte, ha rivelato come il linguaggio politico della tradizione occidentale, ha costruito al maschile, alcuni concetti (libertà, democrazia, eguaglianza, giustizia, diritto e democrazia), facendone degli strumenti teorici a disposizione di una parte soltanto del genere umano»⁴¹.

Per Raffaella Baritono, il populismo è un fenomeno complesso e articolato e lo è ancora di più perché la politica si nutre di linguaggi e modalità prettamente aggettivate al maschile, particolarmente in voga nella retorica populista di destra e estrema destra e nei modelli maschili proposti in passato dai *leaders* come Umberto Bossi della Lega Nord e Berlusconi di Forza Italia.⁴² Dal *bunga bunga* al *celodurissimo*, la scelta di linguaggi e modalità comportamentali di questi *leaders* sono alquanto pittoresche. Oltre confine, possiamo citare Hugo Chàvez e Carlos Menem in Argentina, che affermavano la necessità di una politica al “Viagra”. Donald Trump in USA, Jair Bolsonaro in Brasile hanno fatto un’intera campagna elettorale sessista, ricorrendo al linguaggio tipico di una politica mascolinizzata, dove alle donne aspetta il compito di sostegno, ma non di protagonismo. Poca attenzione è stata riservata all’analisi del populismo e della questione di genere, nel rapporto di potere tra generi, sia dal punto di vista della *leadership* delle donne nella vita politica nei movimenti populistici, sia per il comportamento elettorale delle donne.

Negli ultimi anni si è assistito alla concessione, da parte di movimenti populistici di destra e del movimento antifemminista, di un certo protagonismo femminile in modo “controllato”, in cambio della “addomesticazione” delle donne. Tale fenomeno è stato definito come *domestication of feminism*. I *leaders* populistici si sono resi conto che, utilizzando le questioni di genere per promuovere la loro agenda politica, essi fanno appello a qualcosa che le persone possono facilmente attribuire al ‘buon senso’ e alla difesa della famiglia tradizionale.

Fujimori, presidente del Perù negli anni 90, enfatizza Baritono, è stato abile e astuto

⁴¹ Cfr. M.P. Paternò, *Donne e diritti*, Carocci, Roma 2012, p. 5.

⁴² Raffaella Baritono insegna *Storia e Politica degli Stati Uniti d’America* presso la Scuola di Scienze Politiche dell’Università di Bologna.

modernizzatore dei diritti delle donne, strumentalizzando e regolando la loro presenza sia in politica sia nei settori professionali. È stato l'unico Presidente presente alla IV Conferenza ONU a Pechino nel 1995 sui diritti delle donne, a favore dell'*empowerment* femminile. Ma in realtà le sue intenzioni erano ben altre.

Di fatto, i *leaders* populistici e i movimenti a loro collegati hanno strumentalizzato i diritti delle donne, facendone uso e abuso per "addolcirle", testimoniando la permanenza del patriarcato, dell'invisibilità del lavoro riproduttivo e di cura (svolto dalle donne e non riconosciuto, né retribuito), del divario del salario tra uomini e donne, delle molestie sessuali, dell'aumento dei casi di violenza, del femminicidio, della violenza che appare motivata dal sentimento di frustrazione del rapporto con il sesso opposto e dal desiderio di imporre obbedienza e di punire, corpo e vita.

Una vera crisi della mascolinità, in cui l'uomo dovrebbe ripensare a sé stesso e al proprio posto nella società, in un mondo in continuo cambiamento, dove la parità dei sessi è un pilastro fondamentale per una democrazia paritaria. Sono stereotipi di genere difficili da sradicare, dettati da un retaggio postcoloniale di fine Ottocento. Perciò, a difesa dei diritti reali delle donne e di resistenza ai proclami populistici, sono nati dei movimenti delle donne a livello globale (*Women's March*, *#MeToo*, *l'Onda Verde* e *Non Una di Meno*).

Si è visto anche che nella retorica populista e nell'antifemminismo viene utilizzata l'idea secondo cui le nazioni si stabilizzano ripetutamente attraverso l'egemonia di due generi e il principio della maternità, due elementi, questi, a tutela della moralità di figli e mariti, e del legame tra famiglia, società e Stato-nazione. La funzione riproduttiva delle donne deve necessariamente essere regolata, controllata ed esaltata per il mantenimento dei confini puri del popolo-nazione. È da qui che nascono le cosiddette teorie *gender* e i movimenti populistici di alcuni paesi dell'Est Europa, della Francia, dell'Italia e anche degli Stati Uniti dove si sono formati gruppi genitoriali e associazioni che hanno istituito numeri verdi *anti-gender*. Per il populista, infatti, l'unica famiglia possibile è quella formata da un uomo ed una donna. In questa prospettiva, vengono esclusi tutti una serie di soggetti, tra cui gli LGBT (gay, lesbiche, trans, ecc.), con i loro diritti.

Sempre secondo Raffaella Baritono, è curioso notare l'abilità della *leader* populista francese Marine Le Pen, di intercettare il voto femminile, ottenuto grazie ad un modo completamente diverso e moderno di rappresentare la donna, che in realtà si rifà al suo personalissimo vissuto (divorziata, convivente, in carriera e indipendente economicamente). Si tratta, dunque, dell'immagine di una donna in grado di costruire la propria *leadership* politica, senza l'intermediazione maschile. Nel suo staff, ci sono collaboratori gay, e quindi lei stessa appare più aperta e tollerante verso i diritti degli

omosessuali: è l'icona di una donna politica, moderna, libera, bianca, arrabbiata, che rivendica la sua indipendenza sia economica che professionale. Giusta paladina pronta a difendere l'autenticità di un popolo sotto assedio (violenza, immigrati, bassi salari, discriminazioni, governi instabili), Marin Le Pen, attraverso un programma politico fondato sul *welfare*, ha puntato a sconfiggere gli stereotipi di genere e aumentare lo spessore della *leadership* femminile, principalmente della sua propria *leadership*, affermandosi come tutti i precursori dei movimenti populistici, come una *leader* carismatica, centrata su sé stessa⁴³. In Europa e negli Stati Uniti, già dal 1990, le questioni dell'immigrazione e del multiculturalismo hanno creato profonde divisioni tra le femministe, concentrate su un femminismo liberale di donne emancipate, utili al mercato e alla concorrenza. In realtà, esse hanno lasciato indietro i diritti relativi a tutte le donne, tra native e migranti, inerenti al lavoro, alla vita lavorativa, alla famiglia e ai diritti riproduttivi.

Dai pareri di Marcella Corsi e Francesca Scrinzi, emerge come ci sia la tendenza da parte delle donne a preferire, in sede elettorale, i partiti populistici di destra: ciò affiora per il bisogno di 'pulizia e decoro' - elementi che le fanno sentire più sicure contro 'l'estraneo', 'l'immigrato'. E nelle candidate donne si scorgono, quindi, competenze innate che le innalzano e le fanno apparire paladine di una politica in cui tutte le donne saranno protette dalla violenza, dal sessismo e dagli immigrati, alterando così le conquiste femminili occidentali e assecondando, in definitiva, una visione xenofoba⁴⁴.

Circa tre milioni di persone a difesa dell'uguaglianza di genere hanno protestato a Washington contro il Presidente Trump dopo il suo insediamento alla Casa Bianca, il 21 gennaio del 2017. Tale protesta ha dato inizio ad un nuovo femminismo nato in opposizione ai populismi globali, principalmente contro il linguaggio sessista di Trump e la minaccia che esso rappresentava per il diritto di tutte le donne (native o migranti), poiché il populismo enfatizza il disagio della condizione femminile e le sfide giornaliere che ogni donna deve affrontare per affermare il suo spazio nella società e nella famiglia⁴⁵, in modo da superare il "soffitto di cristallo"⁴⁶.

⁴³ Cfr. R. Baritono, *Rappresentazioni di genere, diritti delle donne e leadership femminili nei populismi contemporanei*, in *Populismo di lotta e di governo*, cit., pp. 82-103.

⁴⁴ Cfr. M. Corsi, F. Scrinzi, www.ingenere.it/articoli/fermiamo-retorica-nazionale-femminista, 2019, consultato il 20 agosto 2020.

⁴⁵ «l'unico effetto positivo del populismo contemporaneo [...] è la nuova ondata di femminismo. Un fenomeno da valutare con molta attenzione, diverso da altri precedenti. Giorgia Serughetti lo ha definito femminismo del 99%, identificando le lotte seguite alla grande marcia di Washington». Cfr. www.unitonews.it/index.php/it/news_detail/contro-il-populismo-sta-nascendo-un-nuovo-femminismo, consultato il 1° settembre 2020.

⁴⁶ «Soffitto di cristallo loc. s.le m. L'insieme di barriere sociali, culturali e psicologiche che si frappone come un ostacolo insormontabile, ma all'apparenza invisibile, al conseguimento della parità dei diritti e

In uno scenario simile:

«Ecco, allora, che torna d'attualità la data dell'8 marzo, la 'Giornata internazionale della donna', non in quanto ricorrenza ma come momento e spazio di riflessione e di rivendicazione. Nei Paesi dove al governo ci sono maggioranze populiste, nazionaliste o sovraniste vengono trasversalmente messi in discussione i risultati di decenni di lotte femministe. In alcuni Paesi si sta provando a farlo, come in Italia, altrove si è passati dalle parole ai fatti, come nelle democrazie imperfette dell'Est Europa, dove l'arretramento della condizione femminile è ormai sensibile in vari aspetti, dal lavoro alla famiglia»⁴⁷.

alla concreta possibilità di fare carriera nel campo del lavoro per categorie storicamente soggette a discriminazioni», https://www.treccani.it/vocabolario/soffitto-di-cristallo_res-c2f62b11-89ec-11e8-a7cb-00271042e8d9_%28Neologismi%29/, consultato il 07 ottobre 2020.

⁴⁷ «l'unico effetto positivo del populismo contemporaneo è la nuova ondata di femminismo, un fenomeno da valutare con molta attenzione, diverso da altri precedenti. Un femminismo al 99%, identificando le lotte seguite alla grande marcia di Washington», www.unitonews.it/index.php/it/news_detail/contro-il-populismo-sta-nascendo-un-nuovo-femminismo, consultato il 1° settembre 2020.

3.2 *Lo stile femminile*

«Le donne che governano hanno uno ‘stile’? Dalle piccole aziende alle grandi realtà multinazionali, dalle amministrazioni locali ai contesti politici internazionali, ci sono valori importanti che le donne portano nelle loro professioni. Ma quanto riescono a trovare applicazione? E come affrontano (e talvolta vincono) le sfide rappresentate dalle differenze di genere in tema *di leadership*?»⁴⁸.

È auspicabile che le donne in politica e nei ruoli manageriali diventino una opzione naturale, una consuetudine, che non desti più curiosità, ma una realtà consolidata e paritaria. Le ‘scuole politiche’ prevedono che «una donna deve sapere di poter essere protagonista della vita politica, della vita professionale, della vita sociale e della vita familiare, e deve poter aspirare a questo sin dall’infanzia, senza limite o preconcetto alcuno»⁴⁹.

Anche il tema del potere delle donne in politica è di fondamentale importanza perché definisce la capacità femminile di partecipare e decidere sul governo delle nostre società. L’uguaglianza tra donne e uomini e la democrazia della parità è uno dei traguardi che l’Unione Europea si prefigge di raggiungere e nel corso del tempo la legislazione e le modifiche ai trattati hanno aiutato a ribadire questo principio e il suo rafforzamento in seno all’Unione. Il Parlamento Europeo ha sempre difeso convintamente la parità di genere e l’importanza della presenza femminile nelle scelte della politica. Ne sono esempio l’attuale premier laburista neozelandese Jacinda Ardern, che ha lanciato iniziative sociali senza precedenti, ma anche la presidente cilena Michelle Bachelet, che ha regalato al Paese leggi innovative per le donne e per l’istruzione universitaria gratuita, o l’ex prima cittadina di Lampedusa Giusi Nicolini, che ha affrontato con grande umanità e coraggio l’emergenza rifugiati e immigrati⁵⁰.

«Se le donne hanno in mano il portafoglio della spesa pubblica non spendono di più, ma fanno scelte diverse: spostano le risorse sull’istruzione e la tutela dell’ambiente»⁵¹.

L’uguaglianza di genere non è solo un diritto umano fondamentale, ma ha anche enormi implicazioni socioeconomiche che dipendono dal differente approccio femminile alle questioni politiche: per i Paesi in via di sviluppo è assodato che le donne in politica svolgano la funzione di *role models* per le ragazze, incentivandole ad investire di più su

⁴⁸ Cfr. https://alleyoop.ilsole24ore.com/2017/07/18/stile-e-leadership-al-femminile-un-valore-aggiunto-per-le-imprese-e-la-politica/?refresh_ce=1, consultato il 07 ottobre 2020.

⁴⁹ Cfr. *Scuola politica per Giovani donne*, www.primeminister.it, consultato il 26 giugno 2020.

⁵⁰ Cfr. Parlamento Europeo, Ufficio in Italia, *Empowerment e leadership al femminile*, www.europarl.europa.eu/italy/it/succede-al-pe/empowerment-e-leadership-al-femminile, consultato il 26 giugno 2020.

⁵¹ Cfr. <https://valori.it/donne-ai-posti-di-comando-la-marcia-in-piu-del-governare-al-femminile/>, consultato il 23 agosto 2020.

loro stesse per guadagnare spazi nell'economia e nella società. È in questo ambito che si impegna l'agenzia delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere, per il *Woman Empowerment*⁵² e il *Gender Mainstream*⁵³. Investire nell'uguaglianza tra i sessi, è indispensabile, per ridurre la povertà e garantire una crescita economica inclusiva e uno sviluppo sostenibile.

Perché le donne in politica sono indispensabili e la loro presenza andrebbe incrementata? In definitiva, e perché no, anche in una prospettiva 'utilitaristica qualitativa'⁵⁴, per la qualità fondamentale propria di ogni donna che è quella di essere, quasi "per natura", un'amministratrice.

Le donne normalmente sono abituate a pensare a tutto, dal *ménage* domestico, ai vari ambiti della riproduzione sociale, al lavoro fuori casa e alla professione. Numerose sono le responsabilità che gravano sulle loro spalle: da quando si svegliano la mattina a quando vanno a dormire, la parola responsabilità stride come un pesante carico da portare ogni giorno⁵⁵. Le donne hanno le caratteristiche per assumere ruoli di potere e *leadership*, poiché sono meno corruttibili e più collaborative; per loro natura esse sono infatti portate ad occuparsi degli altri, per indole tendono a mettere gli altri al primo posto e, di conseguenza, sono più sensibili alle esigenze, al benessere e alla felicità del cittadino, sono più concrete ed operative, risultando, quindi, di grande utilità per la cosa pubblica, fornendo maggiori risorse a istruzione, ambiente, salute, politiche sociali e proponendosi nella mediazione e assumendo anche scelte controcorrente.

⁵² «Col termine *Woman Empowerment* (derivato dal verbo *to empower* che in italiano significa 'conferire o attribuire poteri', 'mettere in grado di', 'dare autorità a', 'accrescere in potere'), in riferimento alla condizione della donna si vuol definire un processo destinato a modificare le relazioni di potere nei diversi contesti del vivere sociale e personale e volto in particolare a fare in modo che le donne siano ascoltate, che le loro conoscenze ed esperienze vengano riconosciute, che le loro aspirazioni, i loro bisogni, le loro opinioni e i loro obiettivi siano presi in considerazione e che possano partecipare ai processi decisionali in ambito politico, economico e sociale». <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/I-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9>, consultato il 19 settembre 2020.

⁵³ «Il *Gender Mainstreaming* è definito dalle Nazioni Unite come il processo attraverso cui sono valutate tutte le implicazioni per le donne e per gli uomini di ogni azione progettata, in tutti i campi e a tutti i livelli, compresa l'attività legislativa, politica e di programmazione. È una strategia volta a rendere le preoccupazioni e le esperienze sia delle donne che degli uomini una dimensione integrale della progettazione, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e dei programmi in tutte le sfere politiche, economiche e sociali, cosicché donne e uomini ne possano trarre gli stessi vantaggi e non si perpetui la disuguaglianza. L'obiettivo è il raggiungimento della parità di genere». <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/I-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9>, consultato il 19 settembre 2020.

⁵⁴ «L'utilitarismo (dal latino *utilis, utile*) è una dottrina filosofica di natura etica per la quale è 'bene' (o 'giusto') ciò che aumenta la felicità degli esseri sensibili. Si definisce perciò utilità la misura della felicità di un essere sensibile. Come è noto, con 'utilitarismo', si intende qualsiasi dottrina che ponga la felicità o il benessere come base dell'agire. La fondazione di questa dottrina, la felicità come fine ultimo dell'agire, è sempre stata un vanto degli utilitaristi (vedasi John Stuart Mill e l'utilitarismo qualitativo)». <https://it.wikipedia.org/wiki/Utilitarismo>, consultato il 23 agosto 2020.

⁵⁵ Cfr. https://www.soroptimist.it/public_nuovo/pdf/soroptimist-lavocedelledonne-luglio2020-web.pdf, pp. 6, 7, consultato il 06 ottobre 2020.

E c'è ancora chi si sorprende nel vedere che i *manager* e i politici più produttivi ed efficaci siano proprio le donne. E viene in mente, così, un noto aforisma che riporta le parole di Margaret Thatcher, *The Iron Lady*, la quale amava ripetere:

«in politica, se vuoi che qualcosa venga detto, chiedi ad un uomo. Se vuoi che qualcosa venga fatto, chiedi ad una donna»⁵⁶.

Un dato molto interessante da analizzare è come la stessa lingua italiana abbia contribuito al divario della parità di genere. Giuliana Cacciapuoti⁵⁷, intervistata da Damiana Schirru per la Rivista «La Voce delle Donne»⁵⁸ di *Soroptimist International d'Italia*⁵⁹, ha analizzato come la lingua italiana sia permeata di termini sessisti e stereotipati, poiché essa, essendo mutevole ai cambiamenti della società, ha favorito un cattivo uso anche da parte della retorica populista. Anche la lingua ha assunto la consuetudine di sottolineare il maschile e sottostimare il femminile, declinando la valorizzazione del potenziale e del merito femminile, per i ruoli che le donne ricoprono, decantandoli al maschile.⁶⁰

Infatti, Cacciapuoti sostiene che «Il linguaggio ha una funzione politica. Un linguaggio che non mette in evidenza la donna, non la fa vedere, è un linguaggio che la nasconde»⁶¹. Nonostante questa consapevolezza, serve un significativo cambiamento culturale, prima che politico, per affrontare le sfide e le responsabilità del futuro.

⁵⁶ Il fatto di essere chiamata *The Iron Lady* a Margaret Thatcher andava bene, anzi benissimo, malgrado la paternità della definizione spettasse a un ufficiale sovietico. «Sono contenta - disse una volta la Dama di ferro rispondendo in conferenza stampa a una giornalista francese - così tutti capiranno alla svelta che con me non si scherza». «Meno le piaceva essere chiamata “Churchill in gonnella”, come accadeva spesso ai piani alti di Bruxelles, non perché Winston Churchill non fosse per lei un adorato punto di riferimento politico, ma piuttosto perché in tal modo il suo essere donna (la prima donna a Downing Street) veniva in qualche modo svilito, come se fosse necessario e fatale invocare un marchio di fabbrica maschile». www.corriere.it/cultura/20_gennaio_16/margaret-thatcher-ritratto-insolito-lady-ferro-conservatrice-dc4e83ee-388e-11ea-9d38-85b3dab5d683.shtml, consultato il 23 agosto 2020.

⁵⁷ Giuliana Cacciapuoti è docente esperta di cultura arabo islamica, di toponomastica e di linguaggio di genere.

⁵⁸ Cfr. https://www.soroptimist.it/public_nuovo/pdf/soroptimist-lavocedelledonne-luglio2020-web.pdf.

⁵⁹ «Il Soroptimist International è un'associazione mondiale di donne di elevata qualificazione professionale. Le socie rappresentano categorie professionali diverse, favorendo così il dibattito interno e un'ampia e diversificata circolazione d'idee che permette la creazione di progetti e service efficaci, attraverso azioni concrete, promozione dei diritti umani, promozione del potenziale delle donne e sostegno all'avanzamento della condizione femminile, accettazione della diversità e creazione di opportunità per trasformare la vita delle donne attraverso la rete globale delle socie e la cooperazione internazionale». <https://www.soroptimist.it/it/organizzazione>, consultato il 06 ottobre 2020.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp. 54, 55.

⁶¹ *Cit. ivi*, p. 54.

3.3 *La partecipazione di genere nelle cariche elettive*

«Nell'ambito della promozione dei diritti e delle libertà fondamentali, particolare attenzione è stata posta negli ultimi anni agli interventi volti a dare attuazione all'art. 51 della Costituzione»⁶² sulla parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive, incidendo sui sistemi elettorali presenti a diversi livelli (nazionale, regionale, locale e al Parlamento Europeo). Con un provvedimento della Camera dei Deputati del 4 marzo 2020⁶³, sono state approvate misure attuative riguardanti il tema della parità di genere. Il documento integrale è stato raccolto nel dossier *Legislazione e politiche di genere*, dove si è focalizzata l'attenzione sul ruolo attivo delle donne nell'assetto socio-politico-economico della società, (occupazione femminile, conciliazione vita familiare-lavoro, imprenditoria femminile, donne al vertice, violenza di genere)⁶⁴.

A livello Europeo il Consiglio d'Europa ha adottato una strategia sulla parità di genere con l'obiettivo di emancipare le donne e favorire la loro presenza in modo attivo, negli Stati membri. Attraverso la risoluzione n. 2011 del 21 aprile del 2016⁶⁵ si è voluto valutare l'impatto delle misure volte a migliorare la rappresentanza nella politica delle donne e a monitorare il processo elettorale, invitando gli Stati membri a regolare all'interno della propria legislazione e Costituzione eventuali *gap* della legislazione elettorale e del sistema delle "quote rosa", nella composizione delle liste, in relazione alla posizione dei candidati o l'alternanza di genere. Sono stati dunque promossi meccanismi atti a sostenere le donne nel reperimento di adeguate risorse finanziarie e umane, che vigilino sull'applicazione delle quote e altre misure positive e applichino le dovute sanzioni, responsabilizzando i governi dei paesi Membri a far rispettare da tutti tali principi. È doveroso ricordare che l'art. 122 della Costituzione Italiana⁶⁶ stabilisce che il sistema di

⁶² «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge [cfr. artt. 56 c. 3, 58 c. 2, 84 c. 1, 97 c. 3, 104 c. 4, 106, 135 cc. 1, 2, 6, XIII c. 1]. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini», Costituzione Italiana, www.senato.it/1025?sezione=123&articolo_numero_articolo=51#:~:text=Tutti%20i%20cittadini%20dell'uno,artt, consultato il 20 agosto 2020.

⁶³ temi.camera.it/leg18/provvedimento/tl18_parit_di_genere.html, consultato il 23 agosto 2020.

⁶⁴ temi.camera.it/dossier/OCD18-11990/legislazione-e-politiche-genere.html, consultato il 23 agosto 2020.

⁶⁵ «The Parliamentary Assembly notes that, in spite of political commitments and legal obligations under international equality and non-discrimination standards, women are still vastly under-represented in politics in most Council of Europe member States. In almost one third of them, the proportion of women among members of parliament does not reach 20%. Such a level hinders the representative nature of elected bodies. It is time to step up efforts.

Whenever member States review their regulations governing elections, they should adopt measures to promote the participation of women that are able to have both significant impact and sustainability in the longer term», www.camera.it/dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/012bis/013/intero.htm, consultato il 23 agosto 2020.

⁶⁶ www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=122, consultato il 23 agosto 2020.

elezione regionale è disciplinato dalla Legge nazionale n. 165 del 2 luglio del 2004⁶⁷, e all'art. 4 enumera i già menzionati principi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale. «La legge n. 20 del 15 febbraio 2016⁶⁸ ha poi introdotto all'art. 4 comma 1 della già menzionata Legge 165/2004 la lettera *c-bis* che aggiunge agli altri principi fondamentali ivi stabiliti quello della promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive e individua i criteri cui deve attenersi la legge regionale per assicurare le pari opportunità, ovvero:

- qualora la legge elettorale preveda l'espressione di preferenze, in ciascuna lista i candidati dello stesso sesso non devono superare il 60% del totale e deve essere possibile esprimere almeno due preferenze di cui una riservata ad un candidato di sesso diverso;
- se invece sono previste liste senza espressione di preferenze, fermo restando che i candidati di un sesso non devono eccedere il 60% del totale, la legge elettorale deve disporre l'alternanza tra candidati di sesso diverso;
- se sono previsti collegi uninominali la legge elettorale deve garantire l'equilibrio tra candidature col medesimo simbolo, sempre assicurando la non eccedenza del 60% dei candidati dello stesso sesso».

Nell'ultimo Consiglio Regionale in Puglia del 28 luglio 2020, prima delle elezioni regionali del 20-21 settembre 2020, non si è proceduto con la votazione della normativa regionale riguardante il principio della parità di genere, stabilito dalla legge nazionale. Tra l'ostruzionismo del centro destra ed il mancato numero legale, il Consiglio si è protratto la notte, ma senza ottemperare le modalità di accesso delle donne alle cariche elettive⁶⁹. L'Intergruppo della Camera per le donne, i diritti e le pari opportunità in rappresentanza di 73 deputate che ne fanno parte, su iniziativa di Laura Boldrini, ha scritto una lettera di contestazione per la mancata parità al Presidente del Consiglio Giuseppe Conte che, a sua volta, ha emanato il 31 luglio 2020 il Decreto-Legge 86/2020⁷⁰ intervenendo d'urgenza, in sostituzione del potere legislativo della Regione Puglia.

⁶⁷ «Art. 4. (Disposizioni di principio, in attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione, in materia di sistema di elezione) 1. Le regioni disciplinano con legge il sistema di elezione del Presidente della Giunta regionale e dei consiglieri regionali nei limiti dei seguenti principi fondamentali: a) individuazione di un sistema elettorale che agevoli la formazione di stabili maggioranze nel Consiglio regionale e assicuri la rappresentanza delle minoranze». www.camera.it/parlam/leggi/041651.htm, consultato il 23 agosto 2020.

⁶⁸ www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/02/25/16G00028/sg, consultato il 23 agosto 2020.

⁶⁹ https://bari.repubblica.it/cronaca/2020/07/29/news/puglia_consiglio_regionale_affossa_la_parita_di_gener_e_dopo_l_ostruzionismo_meloni-fitto_stop_a_candidatura_lopalco-263149217/, consultato il 23 agosto 2020.

⁷⁰ www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/02/25/16G00028/sg, consultato il 23 agosto 2020.

Secondo il fondamento costituzionale dell'intervento sostitutivo dello Stato, che rinviene dal secondo comma dell'art. 120 della Costituzione Italiana⁷¹, al Governo è consentito di sostituirsi alle Regioni e agli Enti Locali in modo da evitare che la Regione ponga in pericolo l'unità giuridica della Repubblica con il conseguente rischio del moltiplicarsi di ricorsi, dato la palese illegittimità della normativa attualmente in corso nella Regione Puglia⁷². Con questo provvedimento si è fatto un passo avanti nella lotta alle disuguaglianze e nella promozione dei diritti costituzionali garantendo la partecipazione attiva alla politica a tutte le donne senza alcuna esclusione.

Il risultato effettivo delle elezioni regionali in Puglia del 20-21 settembre 2020 ha comportato un aumento, nel numero di consigliere donne, di sole tre unità rispetto alla legislatura precedente: su 50 eletti solo 8 sono donne, e nessuna risulta eletta tra le liste della coalizione di destra con il candidato a Governatore Raffaele Fitto. Anche dopo l'introduzione coatta della doppia preferenza di genere, la rappresentanza femminile non è riuscita ad essere incisiva nella propria presenza.

Il Presidente della Regione, Michele Emiliano, appena rieletto, è stato intervistato e ha rilasciato la seguente dichiarazione ai microfoni di *24 Mattino* su *Radio 24* e riportata sulla testata web di «Il Foglio Quotidiano»⁷³:

«Solo 8 donne su 50 elette nel consiglio regionale pugliese? Non avete idea della fatica che ho dovuto fare, perché gli uomini si proteggono dalle donne in tutti i settori, soprattutto nei luoghi importanti, e tentano di tenerle ai margini. Tuttavia, grazie alle 8 donne elette, faremo una giunta di 5 uomini e di 5 donne»⁷⁴.

Si auspica, come annunciato dallo stesso Presidente, che si possa procedere ad una giunta paritaria a livello regionale, con numero equo di rappresentanza di genere.

⁷¹ www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=120, consultato il 23 agosto 2020.

⁷² www.altalex.com/documents/news/2020/08/04/parita-di-genere-nelle-consultazioni-elettorali, consultato il 23 agosto 2020.

⁷³ Cfr. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/23/regionali-emiliano-solo-8-donne-elette-faremo-giunta-paritaria-lopalco-assessore-sanita-e-manda-un-messaggio-a-di-battista/5941129/>, consultato il 27 ottobre 2020.

⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

CONCLUSIONI

In questa tesi si è voluto presentare un *excursus* sulla genesi del populismo, sia russo che americano, osservando come il concetto di populismo sia nato da un'esigenza storica di fine Ottocento: reagire ad un'*élite* che opprimeva una classe contadina, sottraendole la capacità di svilupparsi e di crescere.

Nel populismo d'oggi, la platea è cambiata: non ci si rivolge più solo a quella classe contadina, ma ad un intero "popolo" che è stato lasciato indietro da uno *establishment* che ha mancato nel compito di garantire i diritti fondamentali ai suoi cittadini.

Il linguaggio e la retorica utilizzata dai populistici hanno enfatizzato più volte questo *default* della classe politica rappresentativa, forgiando politiche razziste, xenofobe, protezioniste e molto sessiste nei confronti di una serie di soggetti, non conformi al loro *status quo*. Donne "troppo libere", che non sanno stare al loro posto e minacciano il ruolo patriarcale classico, immigrati, comunità LGBT, Rom, non hanno avuto vita facile.

La retorica populista si è talvolta appropriata di un linguaggio piuttosto "colorito" e ha fatto un'ampia campagna elettorale, consolidando una *leadership*, stranamente declinata anche al femminile: si pensi al caso di Marine Le Pen, o della stessa Giorgia Meloni, che ha visto il suo partito, Fratelli d'Italia, durante le ultime elezioni regionali del 20-21 settembre 2020, conquistare fette consistenti di elettorato in tutto il nostro Paese, anche a discapito della Lega e del suo *leader* per antonomasia, Matteo Salvini⁷⁵.

Giorgia Meloni è stata eletta recentemente, Presidente di Ecr, il partito dei Conservatori e riformisti europei, che ha fatto così della leader di Fratelli d'Italia l'unica donna attualmente alla guida di un partito del Parlamento Europeo. Da un suo post su Twitter, è lei stessa a proclamare, in ossequio al moderno linguaggio della donna politica "populista", il nuovo incarico: «Ieri ho avuto l'onore di essere eletta Presidente @ECRparty, il partito dei #conservatori europei che raggruppa più di 40 partiti occidentali. Ringrazio la famiglia dei conservatori per la fiducia. Continuiamo a batterci insieme per un'Europa confederale di Stati Liberi e Sovrani»⁷⁶.

⁷⁵ Cfr. <https://www.giorgiameloni.it/2020/09/23/giorgia-meloni-a-il-messaggero-fieri-della-crescita-di-fdi-in-tutte-le-regioni-la-volonta-degli-italiani-non-trova-riscontro-nella-maggioranza-parlamentare/>, consultato il 30 settembre 2020.

⁷⁶ Cit. <https://www.ilriformista.it/giorgia-meloni-nuova-leader-dei-conservatori-europei-parte-ropa-su-salvini-e-il-centrodestra-164305/>, consultato il 30 settembre 2020.

Giorgia Meloni, con grande abilità, ha saputo proporre un *political model*, fondato sulla *leadership* della donna nella nuova democrazia: libera, indipendente e senza poteri forti maschili alle spalle, attenta alla difesa dell'identità e della sovranità nazionale.

In realtà, in modo alquanto evidente, nonostante i proclami, i politici populistici hanno lasciato indietro una serie di diritti, fomentando instabilità nei governi, la rabbia, la paura e l'insicurezza, nei cittadini. Hanno escluso intere categorie di persone dai processi decisionali e da una democrazia paritaria e partecipativa, promettendo di più di quel che potevano realmente offrire, attraverso una propaganda elaborata da esperti di *social* e *mass media* per accrescere il successo del *leader* carismatico di turno.

Tuttavia, nonostante il populismo sia in continua e velocissima evoluzione, quel che realmente manca alla società attuale in modo globale è la democrazia della parità, partecipativa, solida, fondata su governi stabili e in cui gli attori della vita politica abbiano uguali diritti e doveri.

Il paradigma della democrazia della parità non consiste nell'aumentare il numero di donne nelle cariche elettive, ma comporta una vera trasformazione socioculturale, complessa e ampia, che mira a riportare l'uguaglianza tra i generi, con pari diritti e opportunità. Perché è dalla base, dalla struttura culturale della società, che bisogna partire per promuovere una reale redistribuzione della ricchezza e del reddito. A parità di salario e di opportunità di accesso al mondo del lavoro, si è visto come le donne siano infatti sottopagate e abbiano spesso una specializzazione lavorativa più bassa, rispetto ai colleghi uomini, un minor accesso alle tecnologie e alla sanità, e siano costrette ad affrontare la reale problematica della conciliazione fra vita familiare e lavoro.

In tal senso, è stato osservato che:

«Le donne incontrano difficoltà sproporzionatamente maggiori rispetto agli uomini nella vita professionale e privata, anche in termini di abusi e violenze in ambiente domestico (aumentate drasticamente dovuto all'isolamento del *lockdown*, dovuto alla Pandemia Covid- 19) e professionale nonché di molestie psicologiche o sessuali. Occorre rafforzare le politiche pubbliche con l'obiettivo di porre fine a tali difficoltà»⁷⁷.

Spesso le donne devono abdicare alla carriera o ad un percorso professionalizzante, perché impegnate ad occuparsi della famiglia. Ancora oggi il retaggio donna - focolaio domestico, tutrice della progenie di una nazione, relegata alla sfera prettamente privata, è un muro difficile da abbattere.

⁷⁷ Cfr. <https://www.socialistsanddemocrats.eu/sites/default/files/2020-06/it-rapporto-della-commissione-indipendente-sulluguaglianza-sostenibile-2019-2024.pdf> , p. 124, consultato il 19 settembre 2020.

All'interno di organismi sovranazionali come UE, sono state adottate iniziative volte a promuovere la parità di genere, dal principio di uguaglianza si è passato alla diretta applicabilità, nel 1976, dell'art. 119 del Trattato Istitutivo della CEE, relativo alla parità salariale tra donne e uomini. La sostenitrice dei diritti delle donne, l'avvocata Eliane Vogel-Polsky, ha definito in questi termini il concetto di democrazia paritaria:

«La costruzione del diritto all'uguaglianza così come è stato sviluppato finora è difficile da attuare perché è soggetto a sistemi legali costruiti senza l'apporto delle donne. Se viene riconosciuta la parità, essere una condizione necessaria della democrazia, piuttosto che una conseguenza, allora le regole del gioco e le norme sociali dovranno cambiare. Ciò potrebbe trasformare radicalmente la società e consentire una parità di genere reale»⁷⁸.

In realtà, attraverso questo concetto viene ribadita non solo la necessità di un processo di politica partecipativa allargato, ma la *condicio sine qua non*, di un *Welfare State* fondato sulla giustizia sociale, universale e realmente democratico, antitesi di un populismo che ha conquistato la scena politica e i luoghi di rappresentanza.

Curioso notare come le donne all'interno dei partiti populistici di estrema destra sono in costante aumento in Europa, come Alice Weidel, dell'AFD, Giorgia Meloni, di Fratelli d'Italia, Marine Le Pen del National Rally (ex-Front National). Queste donne politiche, che si può dire facciano parte di quel gruppo di donne "bianche" e "arrabbiate", offrono alle elettrici, anche loro "bianche" e "arrabbiate", la possibilità di un riscatto, non solo contro la civiltà mascolinizzata, ma contro tutta una serie di soggetti, dagli immigrati agli LGBT, ma in una versione più *soft*. Esse hanno riformulato anche un nuovo modello di femminismo, lontano dal pensiero cattolico, conservatore. Sono donne politiche, professioniste affermate, indipendenti economicamente, libere, senza un uomo alle spalle, spesso divorziate, single o con figli a carico, che incarnano il nuovo paradigma della donna e il nuovo ruolo della donna nella società⁷⁹.

Questo è uno dei motivi per cui i partiti nazionalpopulisti a conduzione femminile stanno riscuotendo enorme successo, anche tra la platea maschile, considerata più moderata.

Si è visto anche che il populismo nasce da un malcontento generale, anche in termini ambientali, strutturali e tecnologici. Le regioni lasciate indietro sono focolaio per la nascita di populismi autoritari. La disuguaglianza deve essere affrontata partendo dal luogo in cui le persone vivono e in modo da garantire che lo sviluppo economico radicato

⁷⁸ Cfr. G. Labate, *Quale futuro per l'Europa?* in <http://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=649>, consultato il 18 settembre 2020.

⁷⁹ Cfr. *ibidem*.

sul territorio sia fonte di progresso sociale e sostenibile. Gli attori coinvolti non possono essere solo le entità pubbliche, ma in modo omogeneo, tutto il territorio di riferimento. Serve una politica di transizione equa, che coinvolga due macro-visioni: la prima futuristica e programmatica, concentrata più sulla domanda che sull'offerta. La seconda più pragmatica, con sistemi sociali dotati di misure legislative e finanziarie specifiche e su misura, per proteggere e sostenere le persone durante le transizioni ambientali, strutturali e tecnologiche, in modo da consentire loro di comprendere i cambiamenti futuri. L'Unione Europea ha attuato degli obiettivi a lungo termine (2030) al fine di coinvolgere il maggior numero di paesi e soggetti, relegando una parte del proprio bilancio alla sostenibilità ambientale⁸⁰.

La pandemia mondiale Covid-19 ha colpito duramente il sistema globalizzato e il capitalismo liberale e ci ha offerto molteplici spunti di riflessione inducendo, tutti, a fermarsi. Essa costituisce una sfida senza precedenti, ma ci deve assolutamente portare a ragionare e attuare insieme il cammino segnato dagli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030⁸¹, in modo che questa stessa sfida diventi un'occasione per aumentare la resilienza e la sicurezza delle nostre comunità così duramente colpite.

La ripresa da questa pandemia dipende anche dalla nostra volontà (di uomini e donne) e dal nostro impegno nel perseguire e realizzare gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile e del *Next Generation EU*⁸².

Una nuova democrazia, paritaria, equa, solidale, ecosostenibile, tecnologicamente avanzata, è all'orizzonte. È ormai indispensabile per il futuro dell'intera umanità, nessuno escluso.

#Andràtuttobene

⁸⁰ Cfr. *ivi*, pp. 98 e 144.

⁸¹ «L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi». <https://unric.org/it/agenda-2030/>, consultato il 07 ottobre 2020.

⁸² «*Next Generation EU*, è un nuovo strumento finanziario della Commissione Europea, di 750 miliardi di euro, per garantire una risposta efficace dell'UE alla crisi del Coronavirus, diretta ad ogni singolo cittadino e ai partner globali dell'Unione Europea», https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/recovery-plan-europe/pillars-next-generation-eu_it, consultato il 07 ottobre 2020.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Bibliografia:

Anselmi M., Blokker P., Urbinati N., *Populismo di lotta e di governo*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano 2018.

Baritono R., *Rappresentazioni di genere, diritti delle donne e leadership femminili nei populismi contemporanei*, in *Populismo di lotta e di governo cit.*, pp. 82-103.

Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Torino 2004.

Cingari S., Simoncini A. (a cura di), *Lessico Postdemocratico*, Perugia Stranieri University Press, Perugia 2016.

Crouch C., *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2003.

Dal Lago A., *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2017.

Gennaro Lerda V., *Il populismo americano. Movimenti radicali di protesta agraria nella seconda metà dell'800*, Bulzoni, Roma 1984.

Grassi D., *Il neopopulismo*, in *Dizionario di politica cit.*, pp. 739-740.

Incisa di Camerana L., *Populismo*, in *Dizionario di politica cit.*, 735-739.

Mény Yves, Surel Yves, *Populismo e democrazia*, il Mulino, Bologna 2001.

Palano D., *In nome del popolo sovrano? La questione populista nelle postdemocrazie*, in *Lessico Postdemocratico cit.*, pp. 157-186.

Palano D., *L'invenzione del populismo. Note per la genealogia di un concetto «paranoico»*, Mulino, Rivista web, maggio-agosto 2019, Fascicolo 2, pp. 273-296.

Paternò M.P., *Donne e diritti*, Carocci Editori, Roma 2012.

Rousseau J.-J., *Emilio*, a cura di A. Visalberghi, Laterza, Roma-Bari 2003.

Urbinati N., *Io, il popolo. Come il populismo trasforma la democrazia*, il Mulino, Bologna 2020.

Zulianello M., *I populismi del XXI secolo*, in *Atlante Geopolitico 2017*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2017.

Sitografia:

https://alleyoop.ilsole24ore.com/2017/07/18/stile-e-leadership-al-femminile-un-valore-aggiunto-per-le-imprese-e-la-politica/?refresh_ce=1, consultato il 07 ottobre 2020.

bari.repubblica.it/cronaca/2020/07/29/news/puglia_consiglio_regionale_affossa_la_parita_di_genere_dopo_l_ostruzionismo_meloni-fitto_stop_a_candidatura_lopalco-263149217/, consultato il 23 agosto 2020.

Corsi M., Scrinzi F., www.ingenero.it/articoli/fermiamo-retorica-nazional-femminista, 2019, consultato il 20 agosto 2020.

Crouch C., *Disuguaglianze e postdemocrazia.*, *Intervista a Colin Crouch*, www.pandorarivista.it/articoli/disuguaglianze-intervista-colin-crouch/, E. Desiata, Pandora rivista, consultato il 21 gennaio 2020.

Damilano M., Urbinati N., *Discorsi - Io il popolo*, www.youtube.com/watch?v=y25a5i_gcfM, Biennale Democrazia, consultato il 27 giugno 2020.

De Luca M., Urbinati N., www.fatamorganaweb.unicat.it/index.php/2020/01/27/dal-populismo-al-popolo-democrazia-nadia-urbinati/, Fata Morgana Web, consultato il 27 gennaio 2020.

https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/recovery-plan-europe/pillars-next-generation-eu_it, consultato il 07 ottobre 2020.

<http://www.fondazioneildeiotti.it/pagina.php?id=649>, consultato il 18 settembre 2020.

<https://www.giorgiameloni.it/2020/09/23/giorgia-meloni-a-il-messaggero-fieri-della-crescita-di-fdi-in-tutte-le-regioni-la-volonta-degli-italiani-non-trova-riscontro-nella-maggioranza-parlamentare/>, consultato il 30 settembre 2020.

<https://www.ilriformista.it/giorgia-meloni-nuova-leader-dei-conservatori-europei-parte-lopa-su-salvini-e-il-centrodestra-164305/>, consultato il 30 settembre 2020.

Parlamento Europeo, Ufficio Italiano, *Empowerment e leadership al femminile*, www.europarl.europa.eu/italy/it/succede-al-pe/empowerment-e-leadership-al-femminile, consultato il 26 giugno 2020.

Scuola politica per Giovani donne, www.primeminister.it, consultato il 26 giugno 2020.

temi.camera.it/dossier/OCD18-11990/legislazione-e-politiche-genere.html, consultato il 23 agosto 2020.

temi.camera.it/leg18/provvedimento/tl18_parit_di_genere.html, consultato il 23 agosto 2020.

it.usembassy.gov/president-trump-inaugural-address/, consultato il 27 giugno 2020.

www.altalex.com/documents/news/2020/08/04/parita-di-genere-nelle-consultazioni-elettorali, consultato il 23 agosto 2020.

www.camera.it/dati/leg17/lavori/documentiparlamentari/indiceetesti/012bis/013/intero.htm/, consultato il 23 agosto 2020.

www.camera.it/parlam/leggi/041651.htm, consultato il 23 agosto 2020.

www.corriere.it/cultura/20_gennaio_16/margaret-thatcher-ritratto-insolito-lady-ferro-conservatrice-dc4e83ee-388e-11ea-9d38-85b3dab5d683.shtml, consultato il 23 agosto 2020.

www.expertsystem.com/wp-content/uploads/2017/01/20170120_Expert-System-Report-Trump_discorso_insediamiento.pdf, consultato il 27 giugno 2020.

www.ilfoglio.it/politica/2017/02/26/news/un-carteggio-con-bobbio-aiuta-a-capire-perche-il-populismo-trova-ampio-consenso-anche-nel-campo-progressista-122280/, consultato il 1° settembre 2020.

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/09/23/regionali-emiliano-solo-8-donne-elette-faremo-giunta-paritaria-lopalco-assessore-sanita-e-manda-un-messaggio-a-di-battista/5941129/>, consultato il 27 settembre 2020.

www.illibraio.it/libri/mauro-barberis-come-internet-sta-uccidendo-la-democrazia-9788832962741/, consultato il 22 settembre 2020.

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2020-08-08&atto.codiceRedazionale=20A04370&elenco30giorni=true, consultato il 23 agosto 2020.

it.wikipedia.org/wiki/Utilitarismo, consultato il 23 agosto 2020.

www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/02/25/16G00028/sg, consultato il 23 agosto 2020.

Recensione di L. Baccelli al saggio del 2003 [*Post democracy*, Oxford, 2004; Laterza, 2003; trad. it *Postdemocrazia*] di Collin Crouch, in «*Jura gentium*», consultato il 19 settembre 2020.

www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=120, consultato il 23 agosto 2020.

www.senato.it/1025?sezione=136&articolo_numero_articolo=122, consultato il 23 agosto 2020.

www.senato.it/1025?sezione=123&articolo_numero_articolo=51#:~:text=Tutti%20i%20cittadini%20dell'uno,artt, consultato il 20 agosto 2020.

<https://www.socialistsanddemocrats.eu/sites/default/files/2020-06/it-rapporto-della-commissione-indipendente-sulluguaglianza-sostenibile-2019-2024.pdf>, consultato il 19 settembre 2020.

<https://www.soroptimist.it/it/organizzazione/>, consultato il 06 ottobre 2020.

https://www.soroptimist.it/public_nuovo/pdf/soroptimist-lavocedelledonne-luglio2020-web.pdf, consultato il 06 ottobre 2020.

www.unitonews.it/index.php/it/news_detail/contro-il-populismo-sta-nascendo-un-nuovo-femminismo, consultato il 1° settembre 2020.

<https://unric.org/it/agenda-2030/>, consultato il 07 ottobre 2020.

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/spilli/I-concetti-di-Womens-Empowerment-e-Gender-Mainstreaming/9> , consultato il 19 settembre 2020.

valori.it/donne-ai-posti-di-comando-la-marcia-in-piu-del-governare-al-femminile/, consultato il 23 agosto 2020.